



## Nascita della Chirurgia nell'Italia medioevale

N. PICARDI

Anche se atti di tipo chirurgico sono stati sicuramente compiuti per necessità fin dalle ere preistoriche, almeno per le lesioni traumatiche che da sempre hanno afflitto l'umanità, e se nelle singole collettività sarà emersa di volta in volta la persona con più attitudine, abilità e volontà per eseguirli, e cioè il chirurgo più o meno occasionale, la Chirurgia come disciplina sistematica si è certamente formata molto più tardivamente, e la tecnica chirurgica ha dovuto attendere secoli e secoli prima di avere a disposizione gli strumenti adatti per potersi sviluppare. Infatti gli ostacoli principali che si frappongono all'esecuzione di un atto chirurgico, e cioè la sensibilità dolorifica, le emorragie e le infezioni che vi sono inevitabilmente connesse, hanno ostacolato i primi passi e qualsiasi progresso della chirurgia d'elezione fin quasi ai tempi nostri.

La disponibilità di strumenti e farmaci per affrontare con successo questi problemi si è realizzata solo alla fine del XIX Secolo, promuovendo di conseguenza uno straordinario slancio di progresso tecnico e culturale, con risvolti tecnologici che sono attualmente in ulteriore esplodente evoluzione. I risultati oggi raggiunti in termini di conoscenze e di capacità curative, che sono sotto gli occhi di tutti, esperti e profani, hanno di fatto legittimato quest'ultimo centennio a fregiarsi del titolo di « secolo della Chirurgia », inducendo forse alcuni a minimizzare o addirittura dimenticare le sofferte tappe del passato più remoto, ed a mettere in disparte fatti fondamentali della Storia.

In questo enorme arco di tempo che va dalla preistoria ad oggi però le conoscenze dei basilari principi chirurgici sono andate progressivamente ma con estrema lentezza accrescendosi, consolidandosi, diffonden-

dosi ad opera di anonimi operatori di una chirurgia spesso primordiale, e facendo appassionati proseliti, dato il fascino particolare che promana dall'esercizio di quest'arte che agli inizi era veramente artigianale. Essa infatti dà il potere d'incidere decisamente e attivamente sul decorso di alcuni fatti morbosi con atti ed effetti spesso risolutivi e sempre concentrati nel tempo, e dà quindi ai suoi cultori ad un tempo la sensazione concreta e inebriante di *fare* e di riuscire a *soccorrere* ed anche a *guarire* il prossimo malato.

Non possiamo dunque aspettarci che la Chirurgia sia nata improvvisamente con un atto definito nel tempo e precisamente localizzato geograficamente: di necessità le conoscenze di questa disciplina si sono formate e strutturate attraverso un periodo di gestazione certamente più importante di un eventuale quanto improbabile atto di nascita ufficiale. Durante questa lunga gestazione singole osservazioni ed esperienze personali, anche occasionali e non sempre valide, si sono andate sommando, accumulando e sedimentando e si sono tramandate di generazione in generazione attraverso la tradizione orale, gli insegnamenti di Maestri in circoli di discepoli, e mediante documenti scritti ma con diffusione limitata e possibilmente soggetti alla dispersione per l'alternarsi delle vicende di cronaca locale.

Ma è possibile comunque individuare un luogo ed un momento preciso in cui abbia cominciato a prendere forma la Chirurgia come Disciplina, e cioè come organizzazione sistematica culturale di fatti provati, con definizione di dettami pragmatici di ampio respiro, di derivazione osservazionale, empirica e sperimentale? È difficile precisare con assoluta certezza un luogo

ed una data di origine inequivocabili, dato che la Chirurgia anche sotto questo aspetto si è andata costruendo attraverso i secoli con contributi successivi e individuali, quasi « mattone per mattone », ad opera di osservatori tanto attenti quanto scrupolosi, ed anche fortunati nel riuscire a far giungere fino a noi, per varie strade, i documenti del loro operare e indagare. Molte di queste notizie ci sono pervenute in opere compilative di traduttori e ritraduttori dalle originarie fonti latine, greche, arabe e come opere antologiche raccolte da amanuensi, spesso sufficientemente profani da fornirci dati non sempre attendibili; e non sempre purtroppo come sarebbe auspicabile da una fonte diretta, e cioè da chi, sia pur rudimentalmente e con tutte le limitazioni strumentali del suo tempo, abbia personalmente esercitato e meditato quest'arte.

Sembra giusto pertanto voler far coincidere questa data ipotetica di nascita della Chirurgia con la comparso del primo documento specifico che testimoni soprattutto un impegno di rielaborazione organica delle conoscenze culturali e tecniche acquisite dall'Autore nell'esercizio di una chirurgia sia pure incompleta e molto spesso rudimentale, ma vissuta di persona. E ancor meglio se tale documento è stato redatto proprio con le finalità di trasmissione didattica in forma sistematica della cultura chirurgica maturata al suo tempo e *personalmente vissuta*, nell'ambito di una struttura costituita per insegnare e tramandare l'arte chirurgica.

Forse in questo senso è possibile allora individuare una « data di nascita » precisa della Chirurgia, che sarebbe avvenuta proprio *in Italia*, e precisamente *agli albori del II Millennio dopo Cristo*. Infatti in quel periodo in Italia, in Emilia, e precisamente a PARMA, la Chirurgia è emersa dall'ombra dei manoscritti documentari del patrimonio classico custoditi nelle biblioteche dei monasteri alla luce della Storia vissuta e sofferta. E quando si dice « in Italia » ci si vuole riferire a quella nazione in germe che ha cominciato a formarsi nella nostra penisola dopo l'assestarsi ed il consolidarsi in essa delle nuove popolazioni giunte con le varie migrazioni di massa note come « invasioni barbariche ». Troppo lontani infatti sono i nostri progenitori « romani », oltretutto espansi su un vasto impero territoriale ed etnico mediterraneo, perché noi possiamo riferirci ad essi.

Almeno dall'anno 1000 infatti Parma si afferma come importante centro culturale grazie all'appoggio ed alla stabilità politica di un forte governo retto da un Conte-Vescovo. Fin dal 1002 si dispone di un elenco di docenti denominati « magischola », che testimoniano l'esistenza a Parma di una Scuola, centro fiorente di studio di *arti liberali*, di cui fu discepolo e studioso S. Pier Damiano nel 1025, e che era una dipendenza della Cattedrale.

La struttura della Scuola, come in altre parti d'Europa in questo stesso periodo, rappresenta anche qui un

prodromo allo sviluppo delle future Università, cui ci si va avvicinando a partire dal XII Secolo: dalla costituzione di « *societas* », consociazioni di *insegnanti* delle Scuole del XI Secolo si va nel secolo successivo alla costituzione della consociazione di *studenti* nota come « *universitas* », secondo la nuova terminologia emergente, con intendimenti di protezione sociale e organizzativa di questa particolare collettività lanciata verso l'apprendimento di un sapere non solamente religioso e teologico, ma proiettato ormai anche verso gli orizzonti delle scienze che oggi definiamo « *laiche* ». Si viene sottolineando con ciò il nuovo spirito di apertura e di anticonformismo di un sentire laico e — diremmo oggi — contestatore che viene permeando la cultura in senso rivoluzionario nei confronti del precedente atteggiamento legato strettamente alle concezioni ed alle strutture religiose.

Nel nuovo fiorire delle arti liberali la Medicina aveva già un suo ruolo emergente in un mondo che ormai guardava almeno con eguale attenzione ai fatti dello spirito ed a quelli della nostra struttura corporea, che alla teologia.

A Parma si trova dunque documentazione del XII Secolo dell'esistenza di un « Collegio Medico » che aveva la « *facoltà* » di addottorare: segno della già raggiunta e consolidata maturità organizzativa in senso didattico della sua struttura. Inoltre nel corso della pestilenza del 1286 c'era chi poteva eseguire ufficialmente delle autopsie, evidentemente sotto la tutela morale riconosciuta dell'autorevole Collegio Medico Parmense.

L'autorevolezza degli studi medici di Parma viene dunque ulteriormente confermata proprio in ambito chirurgico dalla individuazione nella seconda metà del XII Secolo di un Maestro Chirurgo — RUGGERO di PARMA — insegnante nel Collegio (o Scuola), non solo operante appunto come chirurgo, ma addirittura sollecitato dai discepoli a raccogliere il suo sapere in un Trattato di Chirurgia in precipua funzione didattica.

La cultura medica italiana aveva all'epoca sufficienti apporti autoctoni provenienti dal mondo classico — oggi diremmo bibliografici — per potersi autonomamente sostenere, prima e indipendentemente dall'apporto della cultura medica di origine araba (che in parte era una rielaborazione da parte islamica di cultura classica greco-romana): ciò è vero anche per la chirurgia, attraverso le traduzioni di codici latini e greci. Così la Scuola chirurgica parmense poteva direttamente accedere al retaggio classico della chirurgia romano-greca di AULO CORNELIO CELSO, forse veronese dei primissimi anni dell'Era Cristiana, e di CLAUDIO GALENO del II Secolo d.C. nativo di Pergamo, e di quella bizantina che fa riferimento a PAOLO d'EGINA e ORIBASIO, noti attraverso l'opera dei cosiddetti « *glossatori* » di Ravenna. Grazie all'opera di questo circolo di amanuensi operante a Ravenna, era

stata fatta un'elaborazione e quindi opera di divulgazione dei codici di questi autori, alimentando dunque non solo la cultura medica del mondo arabo mediterraneo, ma anche direttamente la cultura medica italiana del loro tempo, influenzandone quindi gli sviluppi.

Ciononostante è indubbio e ancor maggiore il merito autonomo della Scuola di Chirurgia di RUGGERO di PARMA: quello di attingere più ~~che~~ alla sua personale esperienza ed alla pratica quotidiana che alle chiose dei codici provenienti dalla tradizione classica ed alle loro rielaborazioni, dimostrando in tal modo quei segni di indipendenza intellettuale ed anticonformismo che costituiscono indubbiamente i germi di quanto fiorirà nell'Umanesimo e successivamente trionferà nel Rinascimento.

RUGGERO di PARMA — Appartenente alla famiglia dei FRUGARDO, figlio di Giovanni, visse nella seconda metà del XII Secolo ed ebbe risonanza come Maestro nella Scuola Chirurgica di Parma.

Nel 1180 aveva raccolto materiale che oggi definiremmo « clinico » dalla personale pratica operatoria, congiuntamente ad altri due colleghi, rimasti però anonimi. Egli venne dunque sollecitato a pubblicare il frutto di queste sue esperienze, e ne diede mandato ad un suo allievo, GUIDO d'AREZZO, forse perché questi era già autore del libro « *Liber mitis* », scritto per disapprovare la trattatistica di medicina fondata unicamente su chiose di opere preesistenti e non su esperienze personalmente vissute. Questo Trattato di Chirurgia di Ruggero scritto da Guido d'Arezzo, e pervaso da uno spirito religioso, è noto con le parole del Proemio « *Post mundi fabricam* », ma il vero titolo è « *Cyrurgia Magistri Rogerii* »; esso si divide in quattro parti ciascuna suddivisa in capitoli e preceduta da una parte introduttiva.

Anche se improntato alla cultura medica romano-greca, il testo è però prettamente il risultato di osservazioni e descrizioni provenienti da un'esperienza personale. Naturalmente è preponderante la chirurgia d'urgenza (ferite toraciche, addominali, traumi cranici, ernie strozzate), ma vi si tratta anche di tumori del cranio, trattati anche con successo personalmente. Per la tecnica chirurgica si prevede la sutura dello stomaco e dell'intestino, e vi sono addirittura accenni all'uso dei drenaggi.

Viene a questo punto spontanea fare un confronto tra la Scuola Chirurgica di Parma, incisiva, pragmatica, scarna, attenta ai particolari di tecnica chirurgica, scarsamente prona a riferimenti di derivazione araba e poco propensa a disquisizioni dialettiche, e la preclara Scuola di Salerno, tanto nota da identificarsi all'epoca presso gli stranieri con tutta la cultura medica italica. Quest'ultima infatti si presenta saturata di dotti riferimenti a documenti medici di provenienza

del mondo islamico, ridondante di discussioni dialettiche, ricca di indicazioni e prescrizioni galeniche (impiastrici, linimenti, pomate, unguenti). Nella prima invece si intravede nettamente il modo pragmatico e schematico di quello che poi diventerà la caratteristica del pensiero scientifico rinascimentale, che a sua volta ha improntato tutta la chirurgia moderna del XX Secolo.

Tra la fine del XII Secolo e l'inizio del XIII l'opera di Ruggero giunse, oltre che oltralpe alla Scuola medica di Montpellier, anche alla Scuola medica di Salerno, la « *Civitas Hippocratica* », e fu subito commentata alla luce dei riferimenti di provenienza araba con maggiore propensione ai trattamenti conservativi. Se ne ebbe una divulgazione notevole, che fuorviò però secondo Pazzini la valutazione di paternità dell'opera originaria.

Nel 1294 furono redatti gli statuti del « Collegio dei Chirurghi di Parma », tra le cui matricole figura capolista il nome di ROLANDO dei CAPELLUTI (o CAPEZZUTI), allievo e continuatore del Maestro RUGGERO di Parma.

ROLANDO dei CAPELLUTI dunque, anch'esso di Parma, riprese l'opera del Maestro, aggiornandola alla luce della sua personale esperienza, con aggiunte che finirono per costituire il suo proprio trattato di Chirurgia: la « *Cyrurgia Rolandina* », la cui prima edizione stampata è quella di Venezia del 1498 che vide la luce insieme alla « *Chirurgia* » di GUIDO di CHAULIAC. L'attività di Rolando sarebbe poi proseguita nella più famosa sede di Bologna, di cui avrebbe preso la cittadinanza: non è possibile però precisare le date della sua attività per la confusione esistente al proposito tra i diversi codici manoscritti. Di concreto resta la sua « *Cyrurgia* » che assurse a maggior fama di quella del suo Maestro Ruggero, di cui costituisce un vero aggiornamento critico, ossequiente al modo solo nel fare della prassi la fonte principale della conoscenza chirurgica, mentre le citazioni riguardano soprattutto Ippocrate.

In quest'opera compaiono interventi per ferite toracopolmonari, resezioni di parenchima polmonare o epatico erniato, e si descrive addirittura la posizione poi nota come « di Trendelenburg » per facilitare l'esecuzione degli interventi di ernia.

Anche l'opera Rolandina fu oggetto presso la *Civitas Hippocratica* di Salerno di altrettanto dotto commento dell'opera di Ruggero.

I meriti della Scuola Parmense per la Chirurgia, secondo Pazzini, furono per molto tempo erroneamente ascritti alla Scuola Medica Salernitana, per la maggiore diffusione che ebbero i commenti qui fatti rispetto alle opere originali, tanto da far attribuire addirittura — per errore ormai chiarito — a Salerno la cittadinanza del Maestro RUGGERO

Dopo aver meditato con meraviglia ed una certa emozione queste notizie che giungono luminose e vitali dai cosiddetti « secoli bui » del Medioevo intorno al fatidico anno 1000, vengono spontanee alcune riflessioni che investono il nostro operare quotidiano.

È certo innanzitutto che ancora oggi come ieri non è sufficiente per un Chirurgo esercitare con successo e prestigio l'arte chirurgica perché questa viva e si accresca come Disciplina e come Scienza: perché ciò avvenga è indispensabile che Egli organizzi le sue nuove

acquisizioni amalgamandole con le precedenti, che costruisca e aggiorni la struttura organica delle conoscenze sull'argomento, e trovi infine il modo per divulgarle.

Il Chirurgo ancor più oggi deve non solo agire ed operare, migliorando le sue personali conoscenze e capacità tecniche, promuovendone possibilmente il progresso, ma deve anche far conoscere ai suoi Colleghi con onestà intellettuale e con ogni mezzo disponibile il frutto delle sue osservazioni e delle sue esperienze.